

Se finisse la politica contro

di MASSIMO TEODORI

L DISASTRO della lira è figlio dell'instabilità politica; e questa discende in linea diretta dalla politica «contro» che da tempo domina in Italia. Anche le ultime mosse del Polo, valutate da molti come un'assunzione di responsabilità di fronte all'emergenza, appaiono ad altri solo una puntata al rialzo in una partita aperta di cui non è dato conoscere l'esito. Il 27-28 marzo 1994 i votanti per Berlusconi lo fecero contro il pericolo post-comunista, e quelli che sostennero i progressisti furono mossi dall'anti-berlusconismo. Per un anno ha dominato lo spirito di fazione contro qualcosa e qualcuno senza che mai all'orizzonte si delineassero proposte, obiettivi e soluzioni in positivo. In autunno gli scioperi furono fomentati da sindacati e partiti che volevano far cadere Berlusconi, cosa poi accaduta. Finora i provvedimenti indispensabili del governo Dini sono stati accolti o avversati per puro spirito antagonista specialmente da parte del Polo. La cosiddetta dialettica bipolare, lungi da essere una contrapposizione di scelte alternative in politica, in economia e nelle istituzioni, rassomiglia sempre più al tiro al bersaglio che non risparmia neppure le istituzioni.

Lo spirito di fazione ha appannato la politica a cui sono venute a mancare le grandi opzioni tra cui scegliere. Gli stessi sondaggi

d'opinione, che dovrebbero misurare il gradimento popolare per proposte avanzate dai leader, sono rincorsi dagli stessi capi-partito che modulano su di essi l'immagine da dare in pasto al pubblico. E' stato difficile finora identificare le risposte alla crisi proposte da Berlusconi come leader del centro-destra e da Prodi come esponente del costituendo schieramento di centro-sinistra.

Tornare alla politica significa abbandonare la politica contro, le tattiche contro, gli strumentalismi contro. Significa dare risposte nette sui due terreni - politico-istituzionale ed economico-finanziario - su cui si gioca il passaggio dal vecchio regime alla nuova Repubblica oppure si registra il fallimento. Significa conoscere quali sono le ricette che vengono indicate per superare la crisi strutturale abbandonando fumosità e ambiguità. Per questo occorre che sia Berlusconi e le componenti del Polo che lo hanno scelto come leader, sia Prodi e le forze dello schieramento di centro-sinistra che lo sostengono, non si mascherino dietro le strategie dell'immagine.

Sul terreno politico-istituzionale Prodi e Berlusconi devono dire non solo cosa vogliono sul sistema elettorale ma anche se sono favorevoli a toccare la Costituzione, come, in quali punti, quando e perché. Dopo le prove disastrose di questi mesi gli italiani devono sapere chi vuole una radicale riforma del capo del governo con l'elezione diretta, uscendo una buona volta dalle pasticciate soluzioni che affidano la premiership alla buona volontà delle coalizioni. Prodi è d'accordo con la linea Dossetti che non vuole toccare la Costituzione e, se non lo è, quali riforme ritiene necessarie per la Seconda Repubblica? E Berlusconi quali garanzie per le minoranze, compresa quella sul sistema radiotelevisivo, è disponibile ad introdurre nella Carta Costituzionale? E il Polo consentirà che le nuove regole siano affidate ad una assemblea costituente eletta proporzionalmente?

Sul terreno economico-finanziario, i leader del centro-destra e quelli del centro-sinistra dovrebbero dire

un sì o un no definitivo alla manovra economica proposta senza collegare il sostegno a decisioni governative di altro tipo e mettere nero su bianco per quel che riguarda la riforma delle pensioni e le privatizzazioni. Prodi è disponibile a sostenere una politica di «lacrime e sangue» necessaria per mettere la parola fine al buco previdenziale contrastando la demagogia sociale della sinistra e gli interessi corporati di lavoratori autonomi e dipendenti? E Berlusconi è pronto ad abbandonare l'atteggiamento strumentale sul governo Dini, a non far ricorso alla demagogia contro le tasse, ed a tenere davvero ferma una proposta liberista senza acconsentire alle demagogie solidariste come gli è accaduto in passato? E sulle privatizzazioni, vorrebbero Berlusconi e Prodi ed i loro alleati dire quali vogliono fare, di che entità, con quali tempi e con quali modi?

Per ora sinistra, centro-sinistra, centro, centro-destra e destra sono stati pure espressioni di topografia politica senza contenuto. E lo stesso è per i concetti liberalismo, solidarismo, progressismo che sono risuonati come parole buone per qualsiasi uso. Perché la legge universale che ha regnato sulla politica italiana è stata quella contro. Se i contrapposti schieramenti divenissero anche contrapposte soluzioni politiche, istituzionali ed economiche, forse una buona volta gli italiani potrebbero scegliere a quale leader affidare il compito di pilotare la nave Italia fuori dalla crisi, senza doversi affidare allo spirito contro.

"Il Messaggero"
2 marzo 1995
(e)